

BUMBLEBEE

ALTRI CONTENUTI

(*Scheda a cura di Alessio Brizzi*)

Invito alla visione

Bumblebee, nel contempo spin-off e prequel della saga dei *Transformers* – messa su dal regista Michael Bay e basata sui giocattoli e le serie animate della Hasbro e Takara Tomy degli anni Ottanta –, oltre a essere il titolo del film è il nome del più amato e probabilmente meglio caratterizzato dei robot alieni, cosiddetti, appunto: *Transformers*.

Bravissima la protagonista del film, Hailee Steinfeld, che ebbe a 14 anni una nomination Oscar per *Il Grinta* (2010), diretto dai fratelli Coen.

La storia del film e i dialoghi risentono positivamente della mano capace e sensibile di una donna, la giovane sceneggiatrice Christina Hodson.

Una curiosità: l'incontro tra la diciottenne Charlie e l'alieno Bumblebee riecheggia molto quello tra E.T. (protagonista di *E.T. l'extra-terrestre*, diretto da S. Spielberg nel 1982) e il ragazzino che diventa subito suo amico.

Tematiche affrontate

- La famiglia come nodo complesso di accordi e disaccordi, di profondo amore e di altrettanto profonde incomprensioni;
- le problematiche dell'adolescenza;
- l'amicizia e l'amore come sentimenti che vincono ogni genere di ostacolo e di differenze;
- i molteplici modi con cui è possibile comunicare con gli altri;
- la diversità come risorsa e, soprattutto, come semplice risultato di un punto di vista;
- la possibilità, comunque e sempre, di un riscatto e di un cambiamento;
- l'intelligenza nel vedere le cose non sempre dalle stesse angolazioni al fine di poterle valutare adeguatamente;
- la determinazione nel perseguire le proprie passioni e i propri ideali;
- il rapporto uomo/macchina;
- il contatto fisico come modalità tra le più efficaci nella comunicazione tra esseri viventi;
- la fiducia come valore fondante i rapporti costruttivi tra le persone;
- il saper riconoscere i propri errori come segno di maturità personale;
- l'elaborazione di un lutto;
- “la notte più oscura produce le stelle più splendenti”.

Il regista: Travis Knight

Capacissimo animatore statunitense, nonché rapper e manager, Travis Knight (classe 1973) è il figlio del co-fondatore della Nike e vicepresidente dello studio di animazione LAIKA, per cui aveva diretto, nel 2016, il suo primo film in stop-motion, il bellissimo *Kubo e la spada magica*.

Precedentemente è stato capo animatore di *Coraline e la porta magica* (2009) ed ha prodotto e animato i film: *ParaNorman* (2012) e *Boxtrolls - Le scatole magiche* (2014).

RECENSIONI

Un film piacevolmente vintage che riscrive alcune delle pagine più criticate della saga di Michael Bay. Infuria la guerra sul pianeta Cybertron tra Decepticons e Autobots e le cose si mettono male per questi ultimi, tanto che il loro leader Optimus Prime organizza una missione di fuga verso la Terra, dove manda in avanscoperta Bumblebee. Questi atterra sul nostro pianeta nel 1987, sfugge ai militari americani e si batte con un Decepticon, su cui riesce ad avere la meglio però non prima di perdere la voce. Ferito si trasforma in un maggiolino Volkswagen giallo e in questo stato finisce in un'officina, dove Charlie passa parecchio tempo in cerca dei pezzi di ricambio per riparare la macchina di suo padre. La ragazzina non ha ancora superato il lutto del genitore e, visto che la madre ha trovato un nuovo compagno, non vede l'ora di andarsene di casa. I suoi piani saranno stravolti quando riceverà in dono una certa Volkswagen gialla...

I Transformers tornano finalmente alle loro origini, quelle di un prodotto per ragazzi degli anni Ottanta, con un film piacevolmente vintage che riscrive alcune delle pagine più criticate della saga di Michael Bay, comunque ancora coinvolto come producer.

Avevamo infatti lasciato la serie con la discutibile e discussa rivelazione che Bumblebee fosse in origine un guerriero piuttosto feroce, sulla Terra da molto tempo, tanto da essersi battuto anche contro i nazisti nella Seconda Guerra Mondiale. Chiaramente il disappunto dei fan ha fatto breccia tra gli sceneggiatori e i produttori della serie, così l'arrivo di Bumblebee viene posticipato agli anni Ottanta, facendo di quel flashback in *Transformers - L'ultimo cavaliere* una sorta di febbricitante sogno di Anthony Hopkins.

Alla regia esordisce nel cinema in live action Travis Knight, figlio del co-fondatore della Nike e vicepresidente dello studio di animazione Laika, per cui aveva diretto il suo primo film in stop motion, il notevolissimo *Kubo e la spada magica*.

Nel ruolo di Charlie si cimenta Hailee Stanfield, che esordì come la cocciuta bambina di *Il grinta* dei fratelli Coen, mentre in quello di sua madre troviamo la comica Pamela Adlon, ideatrice e protagonista della comedy TV *Better Things*. Gli altri nomi prestigiosi del cast, ossia Justin Theroux e Angela Bassett, hanno invece prestato solo le proprie voci ai Decepticon e quindi sono assenti dalla versione doppiata in italiano. Infine il wrestler John Cena veste i divertenti panni di un militare americano tutto d'un pezzo e incattivito, sorta di caricatura del machismo reaganiano che segna una delle più gradite novità della serie, in passato spesso fin troppo vicina alla propaganda militare americana.

Il rapporto tra la ragazza e il suo robot, muto ma che impara a comunicare attraverso la radio, si sviluppa in un prevedibile percorso di formazione, con tanto di compagni della high school piuttosto cattivi, con il blocco da superare verso la sua passione di truffatrice (causato dalla morte del padre), con le prime attenzioni ricevute da un ragazzo e con il tentativo di emancipazione ma pure la necessità di riappacificazione nei rapporti con la madre. Il tutto condito di qualche inseguimento, di una ricca colonna sonora a base di hit degli anni Ottanta e di una manciata di combattimenti, spettacolari ma senza aver nulla a che fare con le tonitruanti e fantasmagoriche battaglie dei capitoli precedenti della serie. Un Transformers insomma più a misura d'uomo, o meglio di ragazzo, come in fondo è giusto che sia per una saga che nasce da un giocattolo di successo e le cui storie sono nate in forma di ingenuo cartone animato.

Tutto buono e giusto, ma la durata di ben 113 minuti risulta eccessiva per un film in fondo così semplice, come se in qualche modo i Transformers non riuscissero a fare un passo indietro dai minutaggi *monstre* di Michael Bay. Ciò nonostante, Hailee Stanfield riesce nell'impresa di fornire la prima interpretazione umanamente convincente di questo franchise.

Lontana dalla comicità slapstick di Shia LaBeouf, così come dalle performance muscolari di Mark Wahlberg, la sua recitazione dà corpo a un dramma umano con cui tutti possono empatizzare. Anche i momenti di ironia e meraviglia finiscono così per far parte del percorso di guarigione del personaggio e non sono quindi più uno spettacolo che, per quanto grandioso, era spesso fine a se stesso. Difficile dire dove andrà ora la serie, visto anche che il finale è piuttosto compiuto e non ha bisogno di ulteriori proseguimenti, ma se proprio i Transformers devono andare avanti sarebbe sicuramente meglio che lo facessero ripartendo da qui.

(Andrea Fornasiero, *Mymovies.it*, 14 dicembre 2018)

BUMBLEBEE di Travis Knight

Prequel o reboot? Teen movie nostalgico o mecha pirotecnico? Macchinina o soldatino? Perché scegliere, quando si può accontentare tutti? Come i suoi robottoni dai nomi che non lasciano nulla all'immaginazione (i Decepticon non riescono ad ingannare nemmeno l'ustionato, ma solo a tratti caustico, agente Burns di John Cena) anche *Bumblebee* è una creatura mutevole, in grado di trasformare l'identità del franchise per adattarla a un pubblico il più ampio possibile, assumendo vari assetti nel corso della sua durata finalmente assennata e cercando di non privilegiarne nessuno in particolare. I suoi intenti furb(y)etti ma sempre giocosi, celati sotto l'innocua carrozzeria di un maggiolino VW, sono infatti quelli di rimettere saldamente in pista una saga sempre in pole position al botteghino ma indubbiamente ingolfata da (vuoti? vani?) eccessi effettistici e deflagratori, marchio di fabbrica che ha reso famigerato il suo deus ex machina e decisamente faticoso l'approccio del profano ai suoi ultimi capitoli (confessiamo di non essere riusciti a raggiungere il quarto), che iniziavano ad accusare le prime flessioni d'incasso. L'animatore Travis Knight – che aveva già lavorato con (veri) scheletri meccanici alti cinque metri nel suo esordio registico *Kubo e la spada magica* – pilota dunque con buona maestria il film al di fuori della baia rassicurante dei precursori, esplorando mondi relativamente nuovi per gli alieni Hasbro (senza con ciò dimenticare origine e missione del film, basta un ologramma impiantato nel petto) e tuttavia ben noti a qualsiasi terrestre che frequenti il cinema.

Quasi tutto, in *Bumblebee*, contribuisce a restituire l'immagine di un prodotto che sa essere lucido interprete dello *Zeitgeist* blockbuster, sfoggiando un design ben studiato e ricco di idee intramontabili ma di puntuale e immancabile impatto, come una Chevrolet Camaro. Si consideri ad esempio l'ambientazione anni Ottanta: è la moda del momento (*Stranger Things*, su tutto) e garantisce l'interesse di un vasto spettro generazionale, soprattutto se si strizza l'occhio alla Amblin (Spielberg è produttore esecutivo), inoltre consente di distaccarsi sufficientemente dal primo capitolo così da potersi concedere tutte le libertà che si desiderano, realizzando un film a tutti gli effetti indipendente senza intaccare la continuity e irritare i fan della saga originale, cui non si lesinano sacrosanti riferimenti ad avvenimenti lì rappresentati. Ma gli anni Ottanta sono anche – transmedialmente – proprio la decade che ha visto nascere l'epopea della linea Transformers Hasbro, all'inizio strettamente ludica ma ben presto vero franchise multimediale. È dunque il teatro perfetto per la origin-story di uno dei suoi personaggi più iconici e un contesto sicuramente più azzeccato rispetto al nuovo millennio digitale, sia per il ruolo di dispositivo magico associato alle auto – strumento principe di individuazione e coming-of-age, autentica navicella in grado di mettere in comunicazione con persone, mondi e sogni altrimenti irraggiungibili: è per Charlie l'unico mezzo per ritrovare il padre defunto – sia per l'immaginario bulli-pupe-motori-e-spiagge-californiane, che Bay sposava in chiave autoironica per affermare la superficialità dell'intreccio (il suo fiero autoparodiarsi certo non lo assolverà, ma aiuta sicuramente a digerire certe grossolanità, si veda lo sberleffo ad *Armageddon* inserito in *Transformers*, forse il momento più memorabile del film) e che qui contribuisce invece alla delineazione della protagonista outsider à la *Breakfast Club*, alla ricerca di sé stessa in un mondo di patinati richiami alla cultura pop e di onnipresente (Miami) *vibe* da eighties serialtelevisivi.

Lo scontro tra il Transformers padre e il nuovo arrivato vede il film del 2007 spuntarla – con i suoi liceali troppo cresciuti – probabilmente solo in quanto a casting rétro, ma è proprio nella scrittura che Bumblebee trionfa a mani basse, rifacendo al primo i connotati e affermandosi in questo senso come suo effettivo remake, virato al femminile come da ulteriore prassi odierna (stessa famiglia comicamente disfunzionale con cane inetto, stesso ritrovamento dell’alieno giallo tra auto usate), e indovinando da parte sua un insperato equilibrio tra commedia, mélo e azione. Se le vicende umane troppo umane del protagonista erano per Michael Bay solo un pretesto per dare la scintilla d’ignizione alle prolixe botte tra giganti ILM (“Gli umani sono una specie giovane, hanno ancora tanto da imparare”), si restituisce qui loro la giusta preminenza, riservando il surriscaldamento del motore drammatico e il relativo arsenale di fuochi artificiali ai luoghi più precipui dell’incipit e del climax finale e ribaltando l’approccio di Bay nell’espeditivo più fondamentale della fantascienza tutta: l’alieno come specchio nel/col quale riscoprire la propria identità/umanità (“Lui è più umano di quanto tu sarai mai”).

Senza osare trasformarsi in qualcosa di più impegnat(iv)o del giocattolo ben oliato che gli si richiede di essere e mantenendosi sempre perfettamente leggibile con didascalie e telefonate tutto sommato ben amministrate, il film però non si limita ai sottotesti di serie e azzarda qualche pur classico optional. Particolarmente curato (ci mancherebbe) è il tratteggio del rapporto tra la Charlie della grintosa Hailee Steinfeld e la macchina eponima, debitore di pietre miliari come *King Kong*, *E.T.* e *Il gigante di ferro* ma non banale nell’intersezione con quello tra lei e il padre. L’incapacità di Charlie di tuffarsi a capofitto nell’età adulta ruota tutta attorno al rapporto irrisolto con quest’ultimo, improvvisamente scomparso a causa di un infarto: un trauma da cui Charlie non riesce a ripartire, come – invero senza tante sottigliezze – non riesce a rimettere in moto la Corvette di lui che ne è il chiaro simulacro. Bumblebee si sovrappone quindi al padre e la sua riparazione (che prevede pure una defibrillazione improvvisata) coincide ovviamente con la riconciliazione di Charlie con il ricordo di lui (e l’accensione post titoli della Corvette). Questo la emancipa da un mal sopportato eppure insuperabile status di figlia (eterna) e le permette di accedere alla maturità, invertendo la relazione figlia-padre in madre-figlio: è Charlie a battezzare “Bumblebee” l’unico Transformer privo di nome pittoresco e a insegnargli a parlare e a muoversi nel mondo degli uomini, mentre il tuffo cruciale che realizza in acqua il definitivo collegamento (ombelicale) tra i due precede una separazione lacrimogena che lascia pochi dubbi su chi ricopra il ruolo del genitore (e del resto – confessiamo la nostra ignoranza in fatto di motori – non si può forse considerare la Chevrolet Corvette con cui Charlie sfreccia alla fine, una sorta di madre putativa della pony car Camaro in cui si trasforma Bumblebee appena prima?).

Se la love story (multietnica, che sorpresa) è delicata e spiritosa – con più di una linguaccia metatestuale a quella pacchiana e disarmante dei primi film – e la b-story dell’agente sopravvissuto è trascurata e approssimativa, ma si salva con l’idea di un web inventato dai Decepticon per spiare la popolazione e privare della sua analogica libertà l’automobile Bumblebee, è la partitura originale di Dario Marianelli forse l’unica nota davvero stonata in questo telaio altrimenti sapientemente armonico e compatto. Anonima senza essere orgogliosamente di maniera come invece è tutto il resto, sembra dialogare più con il fedele bayano Jablonsky della *penitology* che con la (consueta) compilation di *oldies* che domina qui la colonna sonora, ennesimo timbro sulla patente di operazione nostalgia abilmente camuffato da necessità narrativa (è la voce di Bumblebee). *Franchise in a coma, I know, I know, it's serious. Do you really think it'll pull through?* Se la retro di Travis Knight rimane ingranata e Bay continua a limitarsi alla produzione, siamo fiduciosi.

(Carlo Gandolfi, *Spietati.it*, 11 Gennaio 2019)